

Recensione: Dante trash. Sulla desacralizzazione della *Commedia* nella cultura contemporanea, a cura di Stefano Lazzarin, Vecchiarelli Editore, “Memoria bibliografica” 61, Manziana, 2021

Negli ultimi anni lo studio del dantismo *pop* ha conosciuto un’indubbia fortuna. Complice l’onda lunga del doppio centenario 2015-2021, numerosi sono i contributi o le iniziative che hanno approfondito i fenomeni di ripresa e rifunzionalizzazione dell’opera dantesca nella cultura contemporanea *lato sensu*, con incursioni che spaziano dal fumetto al cinema, dalla narrativa di genere alla letteratura per l’infanzia, fino al videogame o ancora alla pubblicità. Basti pensare, per citare un esempio fra molti, alla mostra *Dante. Gli occhi e la mente. Un’epopea pop* tenutasi lo scorso anno presso il MAR di Ravenna, a cura di Giuseppe Antonelli e Giulia Salerno.

Il volume *Dante trash*, curato da Stefano Lazzarin e con saggi di Giuseppe Sangirardi, Filippo Fonio, Fabio Camilletti, Alberto Sebastiani e Brandon Essary, si iscrive a pieno titolo in questo filone, ma lo fa precegliendo un campo d’indagine affatto inedito: quello della presenza della *Commedia* e della figura di Dante nella cultura *trash*. Come precisato nella quarta di copertina, il volume continua la riflessione avviata in *Dante pop. La “Divina Commedia” nella letteratura e nella cultura popolare contemporanea* (Vecchiarelli 2018), a cura dello stesso Lazzarin e di Jérôme Dutel. Tuttavia, mentre lo scopo di questo primo lavoro era quello di cartografare i fenomeni di «emblemizzazione» e «iconizzazione» (p. 10) del dantismo *pop* dal secondo dopoguerra a oggi, *Dante trash* spinge all’estremo tale indagine, aggredendo il nodo della presenza della *Commedia* nella cultura contemporanea e transmediale attraverso alcuni casi limite – *trash*, per l’appunto – nei quali il rapporto con l’ipotesto dantesco si gioca in termini di completo ribaltamento e desacralizzazione.

Nel suo saggio introduttivo, Lazzarin fissa l’orizzonte metodologico di tale ricerca, interrogandosi anzitutto sullo statuto terminologico della categoria di *trash*: «Che cos’è [...] il trash? [...] in che cosa il trash si differenzia dal pop?» (p. 15). Sulla scorta degli studi di Scanlan, Labranca e Žižek, accolti con la cautela terminologica suggerita da Louis Vax, l’autore sfugge alla tentazione di fissare confini netti, offrendo piuttosto al lettore una tassonomia aperta che inquadra il rapporto tra la nozione di *trash* e Dante, qui assunto come sineddoche della cultura ‘alta’ in generale, a partire da alcune costanti: la sua natura polisemantica e ambigua; il rifiuto o ribaltamento di qualsiasi gerarchia tradizionale, sia essa estetica o valoriale; il rapporto incerto con le categorie del kitsch e del camp, rispetto alle quali si pone come variante o evoluzione; e ancora la sua capillarità nelle società del capitalismo avanzato (pp. 21-22).

La relazione tra *trash* e Dante in quanto ‘classico’ è al centro del contributo di Sangirardi *Dante classico, Dante al cioccolato*. Alla domanda iniziale «Dante è un classico?» (p. 35), l’autore non si limita a una risposta riferita alla contemporaneità, ma storicizza la questione passando in rassegna le diverse tappe del culto dantesco: dalla canonizzazione precoce di fine Trecento alla sua «trasfigurazione [...] in figura eroica di fondatore» della patria (p. 43), per arrivare fino alla banalizzazione e familiarizzazione della *Commedia* operate più recentemente dal sistema scolastico. Gli esempi di dantismo *trash* richiamati in coda al saggio, come la nota pubblicità della carta igienica Regina, partecipano anch’essi di questa stratificazione simbolica, ma lo fanno nelle forme della dissacrazione, attivando così un cortocircuito tra «la carica ancora viva del mito originario e l’anti mito-presente» (p. 58). Il risultato – argomenta infine Sangirardi – è quello di un Dante assunto come «contro-icona ironica, che nello stesso tempo distrugge e preserva il mito» (p. 56).

Sull'ambiguo rapporto tra referente dantesco e produzione *trash* – «a che punto dobbiamo considerare che il referente comincia a essere assente? (p. 65)» – ragiona anche Fonio nel suo saggio *La divina splatter Commedia*. Lo studio prende in esame due prodotti del dantismo *trash* apparentabili al genere *splatter*: il romanzo di Paffenroth *Valley of the dead. The Truth behind Dante's "Inferno"* (2010), *crossover* tra la *Commedia* e l'immaginario zombie dove Dante appare in qualità di ammazzavampiri; e il film argentino *Francesca* (2015) diretto da Luciano Onetti, secondo capitolo di una *Trilogia del giallo* ispirata ai maestri dell'horror-thriller italiano degli anni Settanta. Un cenno finale è dedicato all'album *Dante XXI* (2006) del gruppo *Sepultura*, quale esempio significativo di *metal* dantesco. Nell'analizzare questi casi di studio, l'autore vi rintraccia il carattere precipuo in una medesima «costanza nell'eccesso» (p. 68), secondo una teoria suggestiva del *trash* come oltranza stilistica che si rifà alla nozione di scarto fissata da Spitzer.

Di *trash* decisamente più colto si occupa il saggio di Camilletti dedicato al romanzo di Umberto Eco *La misteriosa fiamma della regina Loana*. La storia di Yambo, un uomo che perde la propria memoria autobiografica a causa di un incidente, è secondo l'autore «quintessenzialmente dantesca» (p. 83) nel momento in cui questi cerca di richiamare alla mente il volto di Lila, suo amore liceale e personale Beatrice. L'impossibilità di ricordare se non attraverso citazioni e reminiscenze scolastiche, ovvero attingendo alla propria memoria semantica, riattiva l'equazione dantesca tra memoria e libro, come illustra bene la visione che chiude il romanzo: un «*Paradiso* dantesco [...] pop-trash, nel quale si affastellano figure e memorie dell'industria culturale degli anni Trenta e Quaranta» (p. 84), da Flash Gordon ai personaggi Disney. Offerto da un teorico del calibro di Eco, il romanzo testimonia per Camilletti la possibilità, in epoca postmoderna, di parlare d'amore e d'assoluto non «*nonostante* la cultura desacralizzata in cui siamo immersi, ma *attraverso* quella cultura» (p. 94).

Col contributo di Sebastiani l'analisi si sposta sul terreno del fumetto, qui rappresentato dalla trilogia dantesca di *Cattivik* pubblicata tra 1992 e 1994. Dopo un inquadramento dell'opera nel contesto generale delle riscritture a fumetti della *Commedia* e un'analisi dettagliata della lingua e dello stile di *Cattivik*, Sebastiani prende in esame gli aspetti più rilevanti di questa parodia, la quale «coinvolge l'iconografia, la trama e la lingua dantesca» (p. 103). Tra questi, di particolare rilievo per l'autore sono l'immobilità del protagonista – «*Cattivik* è un personaggio statico e l'attraversare i tre regni dell'aldilà non lo cambia» (p. 104) – e la sua «funzione critica attraverso il riso», da odierna «maschera della commedia dell'arte» (p. 113). Letto entro questa prospettiva, il *Cattivik* dantesco non corrisponde, secondo Sebastiani, alla teoria di *trash* come emulazione fallita proposta da Labranca, ma si configura piuttosto come una «rifunzionalizzazione del testo e del discorso dantesco all'interno di una dimensione grottesca dalla valenza [...] 'politica'» (p. 111).

Chiude il volume lo studio di Essary *Dantozzi!* dedicato alla presenza della *Commedia* nell'universo narrativo e filmico del personaggio creato da Paolo Villaggio. Dopo aver accertato nella prima sezione la presenza lessicale e semantica della *Commedia* all'interno dell'opera fantozziana, nella seconda Essary si concentra su alcuni casi di influenza strutturale tra questi due universi narrativi, dimostrando ad esempio il ruolo che il dispositivo del contrappasso svolge nell'episodio de *La corazzata Kotiomkin*. Molto interessante, come documenta l'autore, è anche il ruolo che Dante e la *Commedia* rivestono nel saggio di Villaggio *Mi dichi. Prontuario comico della lingua italiana*. Il contributo termina con un originale riscrittura 'fantozziana' del primo canto dell'*Inferno* a opera dallo stesso Essary, a dimostrazione dell'affinità di questi due mondi apparentemente distanti.

Ben scritto e coerente nell'impostazione, *Dante trash* apre senz'altro, come auspicato nel saggio introduttivo, un «nuovo cantiere di ricerca» (p. 33) nell'ambito degli studi danteschi e dell'italianistica in generale, portando all'attenzione degli studiosi dei fenomeni culturali di ricezione spesso trascurati, e che invece alla luce dell'analisi offerta paiono preziosissimi per comprendere le ragioni estetiche e socioculturali dell'odierno dantismo *pop-trash*. Perdi più, lo fa – ed è questo forse il merito maggiore del volume – con un rigore metodologico non sempre presente, duole dirlo, nella selva di pubblicazioni recenti sull'argomento. Lo testimonia la vasta e aggiornata

bibliografia, ben fornita anche in quei settori solitamente estranei al perimetro degli studi danteschi, e da cui si potrà certamente partire per riflessioni analoghe verso altri autori ed opere al centro del canone.